

OLIVIERO BEHA

SONO STATO IO
il primo a "uccidere" Berlusconi

in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

21

sabato 19 novembre 2005

Unità IU IN SCENA

OLIVIERO BEHA

SONO STATO IO
il primo a "uccidere" Berlusconi

in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

Distacco

CISCO LASCIA I MODENA CITY RAMBLERS
NOI NON LASCIAMO NÉ CISCO NÉ I MODENA

Cisco è il cantante dei Modena City Ramblers che sul palcoscenico ti trascina, è bello robusto e ti ispira simpatia con una voce che con quella musica folk piena di rock ti passa calore, rabbia e divertimento, insomma una bella vitalità ricca di idee di giustizia, di lotta vien da dire se non la prendete per una parolaccia. Ma dopo 14 anni Cisco ha lasciato i Modena City Ramblers. Senza drammi, però la notizia, detto da spettatori dei loro concerti, di chi si gusta i loro dischi, rattrista. Perché ti affezioni a una band così e spera che degli



amici non si separino mai anche se sai che la vita è strana. Il gruppo capace di far ballare piazza San Giovanni a Roma con *Bella ciao* perde il suo frontman. Lui prenderà una sua strada, la band continuerà per la sua. La separazione, lo dicono in una nota Cisco, Robby, Kaba, Franco, Fry e Massimo, è stata consensuale, l'amicizia, conferma Massimo, resta integra, gli ideali intatti e condivisi: «Ci addolora tutti, ma succede. Non è una separazione maturata per motivi "politici", le nostre idee non se ne vanno al vento. Ora noi cercheremo, con calma, un altro cantante. Perché siamo partiti come gruppo folk dove la forza sta nelle canzoni e nelle cose da dire, a prescindere quasi dai singoli». Dispiace. Ma proviamo a trovare un lato positivo: Cisco e gli altri hanno tutti talento e passione da vendere, confidiamo allora in una doppia ragione di bei dischi e bei concerti. Grazie, allora, per quel che hanno fatto e per quello che faranno.

Stefano Milliani

REALITY TV «L'isola dei famosi» terza edizione è finita, come sempre ha fatto un botto d'ascolti e due osservatori come Ettore Bernabei e Fabrizio Rondolino rispondono a un interrogativo: la sinistra deve occuparsi del fenomeno o pensare ad altro?

L'

isola dei famosi» terza edizione è finita, l'ha vinta Lory Del Santo, ha registrato incredibili ascolti (media del 35,11% di share con picchi del 42, 7-8 milioni di spettatori fino a oltre 11). Di fronte a tanto i giudizi quasi passano in secondo piano. Quale atteggiamento, allora, è giusto avere? Dar spazio ad altro e ignorare il reality oppure registrare il caso? È snobismo di sinistra far finta di niente? Ne parlano Ettore Bernabei, ex direttore Rai e produttore di fiction, e Fabrizio Rondolino, autore tv e giornalista.



Simona Ventura, la conduttrice dell'«Isola dei famosi»

È satira

In difesa di un coprolalico

Toni Jop

«**A**nche Giuliano Ferrara deve tornare in Rai»: «deve», dice Claudio Petruccioli, presidente della Rai. È qualcosa di più di un attestato di stima, somiglia a un ordine affettuoso, alla manifestazione di un desiderio reso teneramente perentorio dal cuore prima che dalla mente. Va bene: ne ha competenza, per carichi istituzionali e umana generosità. Del resto, nessuno meglio di noi può apprezzare un gesto - di questo si tratta, non di semplici parole - in fuga dalle risacche dei pogrom, delle vendette trasversali, delle logiche punitive. E non solo perché stiamo parlando della vita di un soggetto pubblico come la Rai che sogniamo, a milioni, distante dalle logiche partitiche, ma perché ci sembra giusto tenerci lontani dai falli di reazione anche e soprattutto nei confronti di chi più di altri, come Ferrara, ha ceduto al fascino di un presidente del consiglio che ha tenuto in scacco la libertà dentro la Rai e nel paese falciando chi gli dava fastidio. Insomma, ci piace essere testimoni di una civiltà che a chi l'ha fatta diligentemente a pezzi in questi anni può sembrare un vezzo snobistico. L'«ordine» di Petruccioli ci aiuta a essere ciò che siamo e vogliamo essere, sicuri che la velenosità di Ferrara deve aver ferito in questi anni anche lui, il nuovo presidente della tv pubblica: gli faremmo un gran torto se gli negassimo questa condivisione del dolore. Nessuno può farci tanto male quanto chi è stato al nostro fianco e, forte di questa conoscenza, inizia a colpirci dal fronte avverso: questo è stato l'allegro sentiero percorso da Ferrara con il suo zainetto ben pieno di rancore. Ma un uomo è un uomo: siamo polvere, conviene capirci. A patto che l'uomo non sia «coprolalico». Non siamo matti: è Petruccioli che usa questo termine per sostenere la sua scarsa partecipazione affettiva e istituzionale ai destini di un artista sgradito - perché affetto da coprolalia: «impulso morboso a pronunciare parole o frasi oscene, specialmente riferite alla defecazione» - al presidente della Rai. Stiamo parlando di Daniele Luttazzi, a seconda dei punti di vista uno dei più geniali autori satirici che abbia mai avuto l'Italia, oppure un bastardo sempre con la bava alla bocca capace solo di colpire l'ordine costituito e i suoi g. o. (gentili organizzatori). Diciamo che, fin qui, la Rai di Berlusconi gli ha attribuito gli onori conseguenti al punto di vista numero due, quello del bastardo: lo ha cacciato perché il «coprolalico» si era permesso di dire su Berlusconi delle cose proibite, almeno in tv. È lui che ha intervistato Marco Travaglio in quella puntata di Satyricon che ha fatto uscire dai gangheri Silvio. Dice Petruccioli che al momento il rientro in Rai di Daniele Luttazzi non si pone. Ma guarda. Ferrara subito dentro e Luttazzi a spasso. Qualcosa non va, in noi, ovviamente: non abbiamo capito se Petruccioli ha sofferto di più per il veleno di Ferrara o per la pupù di Luttazzi.

Nell'«Isola» dei reality show

BERNABEI Ex direttore Rai

«Truffano il pubblico e fanno male»

di Gabriella Gallozzi / Roma

I reality show sono una truffa totale ai danni del pubblico». Parola di Ettore Bernabei, indimenticato direttore generale della Rai di era fanfani, ed oggi presidente della Lux Vide, quella delle tante fiction su papi (ultima quella su Giovanni Paolo II), apostoli e santi. Adesso che *L'isola dei famosi*, reparto esotico di una clinica di chirurgia estetica in disarmo, è giunta al termine con continui record di ascolti, si riapre «il dibattito», diciamo così. «I reality - prosegue Bernabei - nascono da una concezione economicistica della tv. Raccogliere più pubblicità possibile con minor spesa. Un reality costa la decima parte di una buona fiction. Le sceneggiature sono fatte da servi della gleba che rimettono insieme le storie di letto o altro di quei poveri gonzi che si presentano lì per fare il programma. Una volta riscritta la loro vita se la devono imparare a memoria e danno loro 300, 400 euro. Ma l'idea che sia la pubblicità a far vivere la tv è assolutamente sbagliata».

Anche per quelle commerciali? Ormai anche la tv commerciale è superata. Allora nacque per contrastare il monopolio della tv di Stato, ma oggi con le nuove tecnologie, il digitale ecc. c'è stata una tale proliferazione di canali: ognuno può scegliere quello che vuole. Non si può pensare che sia la pubblicità a far vivere una tv, sarebbe come pensare che *l'Unità* sia mantenuta dal denaro degli inserzionisti e quindi piegata ai loro voleri: tradirebbe in pieno il suo scopo e la sua tradizione.

Per la tv pubblica, allora, mandare in onda certi programmi è ancora più grave? Io sono sempre stato un fautore del «minor male». Se la tv pubblica fa buone fiction e trasmette gli show di Benigni ma poi per sopravvivere ha biso-



gno dei reality...beh... Piuttosto è un problema che si dovrebbe porre il legislatore, senza arrivare a toccare argomenti delicati come la libertà di stampa, per carità. Negli Stati Uniti il *New York Times* ha titolato in prima pagina che i reality sono spazzatura...
Secondo lei perché questo format ha così successo?

Anch'io quando torno a casa non resisto alla voglia di spiare attraverso

le finestre aperte nel cortile: è l'istinto della curiosità. Eppure sbagliano i veri grandi fratelli a credere che certi programmi addormentino la gente e così se ne resti buona senza disturbare il manovratore. Lì per lì è vero, si soddisfa l'istinto, ma dopo un po' non basta più e cresce la tensione, l'arrabbiatura e l'inquietudine. Questa tv, infatti, è completamente fuori dalla realtà. La vita della gente è un'altra: è fatta di stipendi che non bastano, di suocere brontolone, di figli malati. C'è una tale insoddisfazione generale da parte di chi guarda questa tv, persino da parte delle famiglie timorate di Dio...
Estremizzando, allora, i ragazzi delle banlieue parigine hanno visto troppi reality?

Beh, finché questa tv non tornerà coi piedi per terra altro che kamikaze, qui ci sono tali sedimentazioni di inquietudine.

La sinistra se ne deve occupare? Altro che. Da troppi anni sia la destra che la sinistra sono stati troppo distratti rispetto a quello che succedeva sul piccolo schermo. Ma è arrivato il momento di fare subito qualcosa perché che razza di uomini e di donne saranno quelli cresciuti con *L'isola dei famosi* o con *C'è posta per te*?

«I reality show creano insoddisfazione e nervosismo. Hanno successo per l'istinto di curiosità ma la vita è un'altra»

RONDOLINO Il giornalista

«Svegliatevi, sono roba di sinistra»

di Roberto Brunelli / Roma

D eve alzare sdegna il sopracciglio dinnanzi a fenomeni come *L'isola dei famosi* (soggetto: la sinistra)? Oppure è giusto ignorarlo, il reality show più invasivo della storia recente, perché parlandone, anche criticamente, comunque fai il suo gioco, diventi anche tu, in qualche modo, «reality»? Giriamo la domanda a Fabrizio Rondolino, ex giornalista de *l'Unità*, attualmente, tra le altre cose, apprezzato creatore di «format» televisivi.

Rondolino, le piace «L'isola»? Moltissimo. Tanto per cominciare mi piace perché è profondamente di sinistra: ossia opera una decostruzione del divismo. Prendono ex famosi e non-famosi, quelli che in inglese si chiamerebbero *wamabe*, e li buttano in questo girone infernale ad azzuffarsi. Li rendiamo umani. Dal punto di vista di uno studioso della comunicazione, il programma dimostra l'indistruttibilità della tv, e ci mostra un pubblico disincantato, creando su presupposti una narrativa assai vibrante.

Obiezione: altro che reality, è tutto finto, se non altro come presupposto, perché non è certo normale stare su un'isola con mille telecamere intorno...

Invece dico che è tutto molto reale, se non altro perché hai bisogno che il concorrente abbia fame, che sia sottoposto a stress psicologico, che si comporti come un topo in gabbia, affinché il gioco funzioni, sia credibile.

Seconda obiezione: la sua descrizione è del tutto amorale. Invece questo mondo, questo gioco, esprime valori non proprio belli, e forse è giusto interrogarsi su questi valori... Obiezione parzialmente accolta. Però anche un disvalore può indicare un valore. In teoria, *l'Isola* si



fonda sul concetto di solidarietà tra i naufraghi, collaborazione nel gruppo, che poi viene disatteso. Ma è proprio allora che ti fa riflettere sul bisogno di solidarietà.

Si dice: la popolarità dell'«Isola» non costituisce un valore in sé. In fondo esistono altri prodotti tv estremamente popolari, vedi il Sanremo di Fazio, o Celentano, che pure

non hanno bisogno di certi trucchi... D'accordo. Però ricordo che la sinistra che sdegna alza il sopracciglio spesso ha registrato dei ritardi: si accorge in ritardo che esistono i videogiochi, che poi è arrivato Internet, o che arriva un certo tipo di tv. Sbaglia, perché secondo me per riflettere sul mondo di oggi devi essere capace di riflettere sui meccanismi della tv.

Ultima domanda, ma cruciale. Ormai tutta la tv si sta «realizzando», ossia assume in sé le dinamiche del reality, anche i programmi che reality non dovrebbero essere, come «Domenica In». Non è una deriva un po' preoccupante? In un certo senso sì. Ma troppo spesso, soprattutto a sinistra, si fa confusione tra il mezzo e il messaggio. Teoricamente, si potrebbe fare anche un reality di sinistra, neorealista se vuoi, di documentazione sociale. Pensa a *Chi l'ha visto?*... in fondo è un reality. Ma è tv di servizio, di denuncia sociale. Pensa alle potenzialità: se nella nuova emittente «NessunoTv» facessero un reality sulla sinistra, con due o tre ds, qualche margherita e uno di rifondazione, io me lo guarderei...

«L'Isola mi piace fa a pezzi il divismo e fa riflettere sul bisogno di solidarietà. Ne vorrei una su Ds, Margherita, Prc...»

ANNIVERSARI Oggi a Palermo

Processo di Norimberga in scena all'Ucciardone

■ Oggi ricorre il 60esimo anniversario dell'apertura del processo di Norimberga. Per l'occasione a Palermo l'Istituto Gramsci siciliano, l'università e l'Associazione nazionale magistrati presentano la pièce *Norimberga dagli atti del processo* di Teatro 91, compagnia Piera Degli Esposti, per la regia di Luigi Di Majò. Lo spettacolo, oggi alle 16, sarà rappresentato nell'aula bunker dell'Ucciardone, quella dei maxiprocessi alla mafia, in grado di accogliere fino a duemila persone. A ingresso libero. Segue una tavola rotonda su «La giustizia e il tribunale penale internazionale»: con Luigi Berlinguer, membro del Csm, il procuratore di Venezia Vittorio Borsaccetti, il docente di diritto penale Giovanni Fian-daca, il senatore Michele Figurelli, il procuratore aggiunto di Palermo Guido Lo Forte.